Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4885
BRAIDENSE
MILANO

I RITI D'EFESO

DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

NEL CARNOVALE

1804.

La Poesia del Sig. GAETANO ROSSI.

La Musica del Sig. GIUSEPPE FARINELLI.

R. BIBLIOTECA MUSICA ANTICA

IN VENEZIA,

DALLE STAMPE DI VINCENZO RIZZI.

ATTORI.

CLEARCO Re di Macedonia
La Sig. Brigida Giorgi Banti.

ASPASIA
La Sig. Rosalinda Grossi Silva.

AGENORE Re di Tessaglia
Il Sig. Diomiro Tramezzani.

Il Gran GIEROFANTE
Il Sig. Zenobio Vittarelli.

NEANDRO seguace di Clearco
Il Sig. Filippo Boccucci.

ARGIA Confidente d' Aspasia
La Sig. Angela Rottondi.

PAMENE seguace d' Agenore
Il Sig. Luigi Santi.

Cori.
Sacerdoti.
Teori.
Iniziati.
Popolo.

Guardie, Guerrieri, Tessali, Macedoni, Efesini, Iniziate Sacerdotesse, Teori di varie Nazioni.

La Scena è in Efeso.

Il Vestiario di ricca, e nobile Invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Lo Scenario di nuova, e vaga invenzione del Sig. Nicoletto Pellandi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta una gran Piazza d' Efeso vicina alle mura. Il monte Pione si vede in prospetto, che viene a terminare nella contigua pianura, da cui per magnifica porta s' entra in Efeso. Il mare lambe la montagna, e superbo porto lo chiude. Un' atrio a rotonda mette al peristillio del famoso Tempio di Diana: All' alzarsi del sipario, si veggono Efesini, Efesine, Greci, Teori, sparsi per la scena: le altre Teorie, *Agenore*, *Pamene*, il loro seguito compariranno a suo tempo.

CORO.

Esci dal Gange aurato
Febo, a brillar sù noi:
Ardano i raggi tuoi
D' insolito splendor.
Esulti in sì bel giorno
Il ciel, la terra, e l' onda.

Risponda: al Tempio intorno
Eco di pace, e onor:
(*in questo sul monte compariscono varie Teorie colle loro insegne: le Donne velate, i Teori con ramo di fronda in mano.*
Ma le Teorie
Di già si veggono:
Ecco s'avvanzano
Devoti i Popoli:
(*si vede comparire Agenore, col suo seguito.*
Ah! Vieni, d'Efeso
(*accorrono a lui,*
Padre, ed amor:

AGENORE

Torna a voi l'amico, il padre,
Vengo, o figli, al vostro seno:
Ah! Trà voi potesse almeno
La sua calma il cor trovar!

CORO.

Giorno è questo di contento:
Cerchi pace? Quì l'avrai:

AGENORE

Fosse ver!... Che dite mai!...

CORO.

In tal dì...

AGENORE

Quest'alma...

CORO.

Spera.

AGE-

AGENORE

Dolce speme lusinghiera.
Tu mi scendi a consolar:

AGENORE

Popoli della Grecia
E voi, stranieri, cui devoto zelo
Dai confin della terra in sì gran giorno.
Trasse agli augusti riti,
Ai tremendi misterj
Della Triforme Dea, ch'Efeso adora.
Ite. Vicina è l'ora,
Già s'apre il Tempio, la gran Dea discende:
Puri cor, sagrifizj, omaggi, e voti,
Ita, a Diana ad offerir devoti.
(*le Teorie si raccolgono, e avviandosi verso l'atrio,*

SCENA II.

AGENORE, PAMENE, Guardie.

PAMENE

E tu, Signore, al Tempio
Le Teorie non segui?

AGENORE

E Teoro dunque

Mi credi tu? Ai decantati riti,
Ai tremendi misterj, io, nò, non venni
A iniziarmi, a servir. Un'altro Nume,
Più forte, più possente
Quì mi tragge, m'arresta. Occupa ei solo
I miei voti, il mio core,
Tutti gli affetti miei:

PAMENE

Qual Nume?

AGENORE

Amore.

Sì, Pamene, il più vivo,
Il più tenero amor. Dell'are ai piedi
La mia fiamma s'accese. In quelle soglie
Sacre, e degne di lei, là, è il mio tesoro,
E lei, mio Nume, entro quel Tempio adoro.

PAMENE

Quell'amabil straniera,
Cui celeste beltà rende famosa
Al par di sue virtù?

AGENORE

Sarà mia sposa.
Oggi i riti ella compie: oggi palese
Il suo destin sarà: questo gran giorno
Con pena attesi onde offerire a lei
Il mio cor, la mia destra, i Regni miei.

PAMENE

E se non t'ama! e s'ella
Accesa ad altro amor...

AGENORE

Taci: nel seno
Fu-

Furie non mi destar. Vieni (*) ma quale

(*) *s'ode improvisa vivace musica, che dal mare viene a poco, a poco crescendo, e s'avvicina colle Navi che compariranno.*

Lieto suono, dall'onde
Fa risuonar le sponde?...
Quali Navi?... Quai genti!... Olà: chi siete?

(avviandosi al porto.

Qual desìo quì vi guida? E che volete?

SCENA III.

Comparisce sulla Prora della ricca Nave che approda, fra molti seguaci CLEARCO, *con ramo d'Ulivo alla mano:* NEANDRO *al suo fianco, e detti.*

CLEARCO

Ecco a voi di pace il segno:
Amistà ci guida, e onore:
Non conosce il nostro core,
Nè timore, nè viltà.

(discende, e seco i suoi.

O Diva possente,
Che in seno mi vedi,
A un'alma
Dolente
La calma
Concedi.

Lo sai
Se penai,
Se merto pietà:
Non temete: a voi fia pegno
(ad Agen. e a suoi.
Questa destra d'amistà:

AGENORE

(Qual sembiante, Pamene!)

PAMENE

(E nol conosci!)

CLEARCO

(Lo ravvisi, Neandro?)

NEANDRO

(E' il Tessalo sovrano:)

CLEARCO

Agenore!

AGENORE

Clearco! A questi lidi.
(ambo appressandosi.
Di Macedonia il Re!

CLEARCO

Della Tessaglia,
In Efeso, il Signor!

AGENORE

Me, protettore,
E de' suoi dritti diffensor, prescelse
Efeso in sì gran dì.

CLEARCO

Mosse, più degno
E più tenero oggetto
Quì i miei voti, e il mio cor:

AGE-

AGENORE

(Quale sospetto!)

CLEARCO

Dimmi: alle auguste soglie,
(con premura.
Ove soggiornan le Iniziate, è aperto,
E' libero l'accesso?

AGENORE

A tutti in questo dì:

CLEARCO

Respiro: addio:
(avviandosi.

AGENORE

Senti: ove vai? (quale timore è il mio!)

CLERACO

A quel Tempio:

AGENORE

E là cerchi!...

CLEARCO

Calma, felicità.

AGENORE

Felici entrambi
Oggi dunque sarem: frà quelle soglie
A voti miei spero proprizio amore:

CLEARCO

Numi!... Sarebbe mai!... Mi trema il core)

AGENORE

(Si turba!) addio, Clearco:
Si rivedremo al Tempio. (andiam, Pamene':
I suoi disegni discoprir conviene.)
(parte verso l'atrio.

CLEARCO

Quì Agenore !... Oh destin !... Schiavo d'amore,
In quelle soglie !... Fosse Aspasia !... Ah in seno
Per nuovo mio tormento
Smanie geloſe ad agitarmi io sento.
(via verso l' atrio.

SCENA IV.

Parte interna del soggiorno de' Sacerdoti, e Iniziati: Diana vi si scorge dipinta secondo le varie sue forme, e attributi.

Musica patetica, agitata, esprime tristezza, abbattimento: delle voci di dolore: vien questa crescendo, fino che comparisce il Gran GIEROFANTE, *poi gli altri a loro tempo.*

GIEROFANTE

Quali voci dolenti!
Quali di compassion flebili accenti
Fanno eccheggiar d' intorno
Questo sacro recinto in sì bel giorno!
(escono Iniziati, Iniziate, Sacerdoti, in atti dolenti, sospirosi.
Figli del Ciel, Ministri,
E che avvenne? Che fu? qualche funesto
Evento forse!... E qual affanno è questo?

Co-

CORO. *(a parti.*

Mira Aspasia...
Dolente...
Smarrita...
Che atterrita...
Languente...
S' aggira...
Ah! l'osserva... ella geme... sospira...
Ah di lei
Giusti Dei che sarà!
(esce Aspasia in tutta l' azione d' abbattimento, e terrore: essa corre fra le braccia alle Iniziate.

ASPASIA

Ah!... soccorso... pietà!... chi mi diffende?...
Chi mi salva!... ove fuggo?... in braccio a Numi
Mi persegue il terrore,
Mi circonda l'orrore – afflitta, oppressa,
M'è insoffribil così la vita istessa.
Sperai trà voi la pace,
Credei placar gli Dei;
Ma sordo a voti miei
Non sente il Ciel pietà:

GIEROFANTE, E CORO

Cara agli Dei tu sei:
Ti calma, ti consola:

ASPASIA

Ah! che per me s'invola,
Non v'è felicità:

GIEROFANTE, E CORO

Ti calma, ti consola,
Il Ciel si placherà:
(*s' abbandona alle Iniziate.*

GIEROFANTE

Ed anche in oggi, Aspasia,
In un giorno ad ognun di gioja, e pace,
Sei così oppressa, e il tuo dolor non tace?

ASPASIA

Da ciò, Signor, comprendi
(*tristissima.*
Quanto infelice io sia:

GIEROFANTE

Ma quel terrore,
La tua desolazion...

ASPASIA (*con affanno, e spavento.*

Tu non vedesti
Sorger ombre tremende... a questo seno
Vibrar colpi... a miei piè ferito, estinto
Un' oggetto il più caro... e quel che accresce
(*con tutto sentimento.*
Le pene mie, per cui lagrime amare
Io verso a piè dell' are è questo core,
Ch' arde tutt' or d' un condannato amore.

GIEROFANTE

Chi lo condanna?

ASPASIA

Un sacro dover di figlia

GIEROFANTE

Hai padre tu? (*con interesse.*

As-

ASPASIA (*sospira.*

L' ebbi: il perdei:

GIEROFANTE (*come sopra.*

Da quando?

ASPASIA

Oltre del terzo lustro or volge un' anno:

GIEROFANTE

Oh che mai dici! (oh rimembranza! oh affanno!)
Sappi.. che un giorno anch' io.. ma chis' avvanza?
Agenore! Ti lascio. In pria che lunge
Da noi tu mova, a te parlar desìo...
(Qual tumulto ho nell' alma!) Aspasia: addio:
(*via, e seco tutti.*

SCENA V.

Dal lato opposto onde partì il Gran GIEROFANTE, *le Guardie precederanno* AGENORE, *che escirà seguito da due Nobili, che in bacili d' oro porteranno una corona, e uno scettro.*

ASPASIA

(Qual dolce agitazione
Nel core ei mi lasciò!)

AGENORE

Questi, ch' io vengo,
O bella Aspasia, ad offerirti, sono
Di tue virtù mercede,

Pegni dell'amor mio, della mia fede.
Ai sacri fior, s'unisca
Della Tessaglia il scerto, io tel presento:
Chieggo il tuo cor, la destra tua. Ti vegga
Del soglio allo splendor, fida, amorosa,
Efeso in sì bel dì, Regina, e sposa:

ASPASIA (*sorpresa.*

Io?... Tua sposa?...

AGENORE

Lo merti:

ASPASIA

Ma sai tu qual io sia?

AGENORE

Sò, che t'adoro:
Accetta la mia destra, e son felice.

ASPASIA

Accettarla Signor, a me non lice.

AGENORE (*turbandosi.*

Non ti lice? perchè?... ricusi, ingrata,...
Forse un rivale...

ASPASIA

Al Tempio
Saprai, chi sono: e poi, Signor, compiti
Appena i sacri riti, al nuovo giorno,
A patrj lari, al mio dover ritorno.

AGENORE

Non partirai, crudele,
O anch'io ti seguirò. Forse un rivale
De' tuoi rifiuti è la cagion... tu cerchi
Celarlo invano all'amor mio: Ma senti:
Se v'è un rival qualunque ei sia paventi.
Tre-

Tremi quell'alma audace;
Che a me quel cor contende.
Dall'ira che m'accende
Salvarsi non potrà.
Tu, che languir mi vedi
Tu, che morir mi fai,
Vogli, mio ben, que' rai
Teneri per pietà!
Ma tu mi sprezzi ingrata!
Ami un rivale indegno:
Ah, che l'amor, lo sdegno
Stracciando il cor mi và.

(*via con seguito.*

SCENA VI.

*Al partire d'*AGENORE, *dall' opposta parte esce* CLEARCO, *che lo riconosce, e* ASPASIA.

ASPASIA

Ciel! Qual nuova sciagura!...

CLEARCO

Non era quegli Agenore!

ASPASIA (*volgendosi.*

Qual voce!

CLEARCO

Eccola... (*veggendola.*

As-

ASPASIA

Oh Dei! Clearco!

(*agitata*.

Tu quì?

CLEARCO

Rivedi, o cara,
Il tuo sposo, il tuo ben: da te diviso
Più respirar io non potevo in pace.
Ebbro d'amor verace,
Di pura fede, di piacer ripieno,
Ti stringo alfin, mio bel tesoro, al seno...
Ma che? Tu non mi guardi?
A' miei teneri accenti
Co' sospiri rispondi?
Gemi!... parlar non osi? e ti confondi?

ASPASIA

Il tuo inatteso arrivo...
La tua presenza... in queste soglie...

CLEARCO (*agitato*.

Forse
A dispiacerti arriva? o bastò il giro
Di poche lune a ricoprir d'obblio

(*con amarezza*.

La tua fede, i tuoi giuri, e l'amor mio?

ASPASIA

Che dici? Ingiusto? E quali
Sospetti indegni osi formar?

CLEARCO

Qui teco
Era Agenore pur!... Ti turbi!... Ah! Questo

(*con sorpresa*.

Chia-

Chiaro segno fatal t'ha già svelata:
Sì la tua colpa è già palese, ingrata.

ASPASIA

E tu parli di colpe!... Il padre mio,
Dimmi, chi trucidò! (*con affanno*.

CLEARCO

L'uccisi, è vero:
Ma provocato, in campo, e da Guerriero.

ASPASIA

E un innocente core

(*con passione*.

Seddur così! farsi adorar!...

CLEARCO

Fu amore:
Quell'amor che tradisci:

(*con impeto*.

ASPASIA (*con nobile forza*

Ah! frena omai
Gli ingiusti acenti tuoi:

CLEARCO

Diffenditi se 'l puoi:

ASPASIA

Nol merti:

CLEARCO

E sei!

ASPASIA

Per te infelice...

CLEARCO

E l'amor mio!...

ASPASIA

Funesto:

CLEAR-

CLEARCO

La tua vita è mio dono...

ASPASIA

Io la dettesto.

Lasciami all' are, ingrato,
Lascia, ch' io mora omai:
Troppo, crudel, t' amai,
E sospirai per te.

CLEARCO

Pensa che all' are, infida,
Tu mi giurasti amore:
Perchè donarmi il core,
E poi mancar di fè!

A DUE

(Quale angoscioso palpito
Languir fà in sen quest' anima!
Ah! perchè ognor si barbaro
Ti mostri, o ciel, con me!)

CLEARCO

Cada il rivale audace...

(*snuda l' acciaro avviandosi con impeto.*

ASPASIA

Ah nò.. t' arresta... senti

(*agitata.*

CLEARCO

Empia!... per lui paventi...

(*con amarezza, e sdegno:*

ASPASIA

Deh serba i giorni tuoi...

(*con amorosa premura.*

CLEAR-

si lascia

CLEARCO

Dunque... (*calmandosi.*

ASPASIA

Ti salva (*tenera.*

CLEARCO

E poi?... (*con amore.*

ASPASIA

Il ciel deciderà.

A DUE

(Ah! s' accresce ad' ogni istante
La mia smania, il mio tormento.)
Per te sol morir mi sento,
(*l' una all' altro.*
Per te pace il cor non ha:
(*si dividono da opposte parti.*

SCENA VII.

Il Peristillio del Tempio: Porta nel mezzo magnifica aperta, che lascia veder parte del Tempio: alla destra il soggiorno degli Iniziati.

AGENORE, Popolo Efesino, Teori, poi CLEARCO, *e poi* ASPASIA.

AGENORE

Si: Efesini: sospetto
Di Macedonia è il Re: temer mi fanno
Per

Per voi, pel tempio, pel comun riposo
Quei Guerrier, quelle Navi a queste sponde.
Chi sà quai mire quell' audace asconde?
Sotto l' augusto velo
Di religione, d' amistade, attenta
Forse alla vostra libertà quel core,
(esce Clearco dal soggiorno degl'Iniziati.
E forse traditor ...

CLEARCO *(con forza.*

Io traditore?
Tu perfido, il sarai, tu, che seddurmi,
Vile rival, vorresti un cor ...

AGENORE

D' Aspasia!
N' hai tu dritti?...

CLEARCO

I più sacri:

AGENORE

Ella deve ...

CLEARCO

Esser mia:

AGENORE

A questo acciar dei disputarla in pria.
(snudandolo.

CLEARCO *(snuda il ferro.*

Trema dunque ...

AGENORE

Ebben mori ...
(si battono.

SCE-

SCENA VIII.

Comparisce ASPASIA *dal soggiorno, si getta fra loro, e poi verso il Tempio.*

ASPASIA

Ah v' arrestate:
Teori ... ministri ... oh cielo!...
(escono dal Tempio Teori ministri Sacerdoti.

CORO.

Olà: fermate:
Ah! profani! innanzi al Tempio!
Qual furor v' accende il seno!
Rispettate il nume almeno,
Paventate il suo rigor:

ASPASIA

Ah! Prenci, in sì gran giorno, in faccia a tutta
La Grecia qui raccolta esser vorrete
Spettacolo infelice, a mio rossore,
D' insana gelosia, di cieco amore?

AGENORE

E lo sappia la Grecia,
Io si, t' adoro:

CLEARCO

(Oh gelosia!)

AGE-

AGENORE

Ne soffro
Un rivale orgoglioso,
Che su te vanta dritti...

ASPASIA

Egli è mio sposo.

AGENORE

Tuo sposo!

CLEARCO

Si. N'ebbi la fè: ma ...

ASPASIA

(*con passione, e rimprovero.*
Ingrato!
T'intendo, si: ma vò smentirti: all'are
Guidami pur: si compia
Col sacro rito il nodo. Ivi son pronta
A mantenerti, a rinnovar la fede,
L'amor, che t'ho giurato,
Qualunque orror sia per costarmi, ingrato.

CLEARCO

E sarà ver!... (confuso io son...) perdona...
Le mie colpe...

ASPASIA

Espiate,
Lo spero almen, saranno;

AGENORE

(Io fremo.)

ASPASIA (*ad Agenore.*

Or vedi
Se l'onor del tuo soglio
Io potevo accettar. Ceda lo sdegno
Al-

Alla ragion. Succeda
Un più gradito, e delizioso affetto
Ad innondar soavemente il petto:
A brillar ridente, e bella
Torni omai d'amor la face,
E nel sen d'amica pace
Possa ogn'alma respirar:
Nel terror di tanti affanni,
Si penò, si pianse assai:
Ritorni omai
Lieto, e sereno
Il cor nel seno
A giubilar.
Dell'averno al cupo orrore
Fugga l'odio, il cieco sdegno.
Ah! se tua mi rende amore,
Non mi resta che bramar.

(*rientra con Clearco, e seguito.*

SCENA IX.

NEANDRO, e ARGIA.

NEANDRO

Gran cose narri Argìa: Di Glaucia figlia
E' dunque Aspasia?

ARGIA

E' il trono
D'Epi-

D' Epiro è suo rettaggio.

NEANDRO

Adunque falsa
Corse la voce, che restasse estinta
Nell' orror di quel giorno, in cui desìo
Di conquistar la Macedonia, trasse,
Fosse valore, o sorte
Di Clearco per man Glaucia alla morte?

ARGIA

Nò: Clearco pietade
Ebbe dell' età sua: bambina ancora
La trasse in Macedonia: a tutti ignota,
E a se medesma, crebbe
In beltade, in virtù: l'amò Clearco,
N'ottenne il cor, la fede, e allor palese
La sua grandezza, il destin le rese.

NEANDRO

Eu dunqne allor, che venne
Sue colpe ad espiar Aspasia ai riti!

ARGIA

Oggi fieno compiti:

NEANDRO

E i Numi amici
Rendano entrambi in sì bel dì felici.
Già l'ostinato sdegno
Provaro assai del fato,
Ed abbastanza irato
Il Ciel tuonò finor.
Deh! torni amica calma
A consolar quei cor.

(*partono.*

SCE-

SCENA X.

Seguaci di CLEARCO, *che comparisce con* ASPASIA *vestita pomposamente all'uso delle Greche Regine Spose, Popolo ec.*

CLEARCO

Queste nuziali spoglie,
Quel festoso apparato, e questo istante,
Che mi guida alla mia suprema, immensa
Felicità, quali mi desta in seno
Di pura voluttà teneri affetti,
Anima mia, mia vita!

ASPASIA

Forse di tè, più ne son' io rapita:

CLEARCO

Quanto sarem felici! ...
Ah non più: La nuzzial solenne festa
Affrettiamci a compir ...

(*mentre sono per avviarsi.*

SCENA XI.

NEANDRO, *e detti.*

NEANDRO

Signor: t'arresta:

ASPASIA

Ciel! che avvenne!

CLEAR-

CLEARCO

Che rechi?

NEANDRO

Sollevato è l'Epiro: hanno i ribelli
Ver Macedonia già rivolte l'armi:
Fama è tra lor, che Glaucia viva, occulta
Che tu serbi la figlia: è neceſſaria
La tua presenza, il tuo valor: t' affretta:
Liside al Porto li tuoi voleri aspetta:

ASPASIA

Numi! che Glaucia viva!

CLEARCO

A fosse vero!
Rendergli il trono avito
Quanto caro mi fora! ... Ma gli audaci
Tremin del mio furor: nuovo all' Epiro
Questo braccio non è: l'opra d' istanti
Lo struggerli sarà. — Tu rasserena,
Idol mio que' bei rai: seguimi all' Ara
Meco a giojr quel fido cor prepara.
Sento di gloria in seno
Vivo guerriero ardore:
Mi guiderà l'amore
Frà l'armi a trionfar.
Non palpitar, mio bene
Per me, non v'è periglio:
Calma, idol mio, le pene,
Serena pur quel ciglio:
Che vincitore, e sposo
Si, mi vedrai tornar.

(*partono.*

SCE-

SCENA XII.

Il Teatro rappresenta in tutta la sua vastità il famoso Tempio di Diana, festosamente adornato dalla celebrazione dei misterj: un doppio ordine di superbe colonne lo sostiene, esse sono tutte a capitelli dorate, e a bassi rilievi. Il santuario di Diana è richissimo: è tutto d' oro: belle pitture vi si veggono; *APELLE*, e *PARRASIO*, erano Efeſini, e con *CHERSIFRONE*, che fu l'architetto, gareggiarono a rendere così meraviglioso questo Tempio: antica sedia, e ricca all' ultimo gradino del Santuario, destinata pel gran *GIEROFANTE*. Ara accesa nel mezzo del Tempio. Incensi, profumi da vasi d'oro fra le colonne.

Il Gran GIEROFANTE, *Sacerdoti, Iniziati, Iniziate. Le varie Teorie cò loro insegne disposti pel Tempio.* AGENORE, PAMENE.

GIEROFANTE

Alma figlia di Giove,
Triforme Dea, che dalle Eteree sfere,
A' prieghi de' mortali, in queſto Tempio
A pace sacro, e a verità discendi,

Fau-

Fausta al rito presiedi, e calma, e pace,
Trovi ogni cor, che t'adorò verace:
Ma dov' è Aspasia? il rito
Ella deve compir: l'offerte, i voti
Porgere al Nume:

AGENORE

All' Ara
Sarà d'amor ... odi il nuzial concento
(da lungi s'odono sistri, tibie, e flauti.
Che la precede:

GIEROFANTE

Aspasia sposa!

AGENORE

Osserva.
La lieta pompa avvanza ..(oh mio dispetto!)

GIEROFANTE

Se il gran momento a noi promesso è questo,
Per lei, per me, non sia, gran Dea funesto.
(sale la gradinata, e siede fra Sacerdoti.

SCE-

SCENA XIII.

Pompa Nuziale: ASPASIA *presa a mano con* CLEARCO, ARGIA, NEANDRO, *preceduti da Macedoni, da Matrone, da Teori, che cantano in*

CORO.

Amori innocenti
D'Urania seguaci.
Piaceri ridenti
Le faci = agitate
Scendete, innondate
Due teneri cor.

ASPASIA, *e* CLEARCO *s'accostano all' Ara, e fanno il giuramento.*

Se manco a te di fede,
Se cangio mai d'amore,
Non trovi questo core
Mai più felicità.

ASPASIA

Mortal caro agli Dei: o tu, che amai,
Che rispettai qual padre, in questo sacro
Soggiorno augusto, vieni
(al Gierofante, che scenderà.
Unisci la mia destra a lui che adoro:

CLEARCO

Stringimi al mio tesoro:

GIEROFANTE

(Qual voce!)

AGE-

AGENORE

(Io fremo.)

GIEROFANTE

Il Cielo
Ti renda Aspasia, come lo sospiro
(*prende la destra d'Aspasia.*
Felice ognora (*) eterni Dei! che miro!
(*) *prendendo la destra di Clearco lo fissa, e con stupore è colpito.*
Qual sembiante!
(*lasciandola, e osservandolo.*

CLEARCO (*come atterrito.*

Quale aspetto!
(*la sospensione è generale.*

AGENORE

Qual sorpresa!

ASPASIA (*a Gierofante.*

Che t'arresta!

GIEROFANTE, CLEARCO

Illusione, o Numi, è questa!

AGENORE, ASPASIA

Pende l'alma incerta in petto:

A QUATTRO

Di terrore ingombro il core
Palpitando oppresso stà.

ARGIA, NEANDRO, PAMENE, *poi* CORO.

(*ripetono sotto voce i due versi*) Di terrore ec.

GIEROFANTE

Di: chi sei: mentir paventa.
(*a Clearco con autorità.*

As-

ASPASIA (*ingenua.*

Ei Clearco...

GIEROFANTE

Oh sorte estrema!

CLEARCO

Tu... sarai... (*atterrito.*

GIEROFANTE

Ravvisa, e trema
Le tue colpe, il tuo rossor.
(*se gli presenta, e allargando i capelli che gli scendono sul viso.*

CLEARCO (*con grido.*

Glaucia vivo!

ASPASIA (*con grido.*

Il padre mio!

GIEROFANTE

Tu mia figlia! (*sorpreso.*

CLEARCO

Io la salvai:

AGENORE

Tu signore il Re d'Epiro!...
(Spero ancora, ohimè, respiro!)

GIEROFANTE (*ad Aspasia.*

Vien... m'abbraccia... orror mi fai
(*respingendo Clearco.*
E tu abborri il traditor:

ASPASIA, CLEARCO

A DUE

Ah! che il fulmine mi piomba
Nell'affanno, e nell'orror.

AGENORE

Sospeso è il rito, o popoli,
E' profanato il Tempio
Il Ciel punisca l'empio,
Che desta il suo furor.

ASPASIA, CLEARCO, GIEROFANTE, AGENORE
A QUATTRO

Che fatal, che infausto giorno!
Trema il suol, s'apre l'averno...
Tuona il Ciel!... minaccia intorno...
Quale orrore! che momento
Di spavento, e di terror!

Argenore, Pamene, Neandro, canteranno i medesimi versi, co' Cori: la costernazione è generale: tutto è terrore: il Gierofante divide Aspasia da Clearco: entrambi sono desolati: e in analogo spettacoloso Tablaaux.

ASPASIA, CLEARCO
A DUE

Ah chi mai provò di questo
Un destino più funesto,
Il più barbaro dolor!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Peristilio come nell' Atto Primo.

Iniziati, Teori, Guerrieri, e GLAUCIA.

CORO.

Sgombra dal cor gl' affanni,
Serena omai le ciglia,
E reggia, e patria, e figlia
Il ciel ti ridonò.

GLAUCIA

Ah! che alla gioja in seno
Non trovo ancor la pace:
Respira quì l' audace,
Che il sangue mio versò:

CORO.

Noi ti vendicheremo,
Per te combatteremo:
Piombi sull' empio il fulmine
Del ciel che ti salvò.

GLAUCIA

Figli, amici, guerrieri, oh! come al core
Mi scendon grati i vostri
Sensi veraci d' amistà, d' amore!

Un più felice giorno
Per me non sorgerà. Trovo una figlia,
Che già estinta piangea: Sudditi, amici
S'arman per me, m'attende un soglio, eppure
Tranquillo appien non sono, e forse ancora
Paga non è la sorte mia funesta;
E quanto forse, a sospirar mi resta?

SCENA II.

AGENORE con seguito, e detti.

AGENORE

Signor, la causa tua
Fatta è causa dei Re. Sacro dovere
L'assisterti è per noi. Navi, guerrieri,
Armi, tesori io t'offro il primo; e lieto
Quanto sarò, se nel riporti in soglio
D'un mio nemico abbatterò l'orgoglio.

GLAUCIA

Grato ti sono: ammiro
L'amico cor: le offerte accetto. Unito
A Noride fedel, che a mio favore
L'Epiro sollevò, vanne, seconda
Il generoso ardore,
Che t'accende, e consiglia:
Vendica il genitor, regni la figlia.

AGE-

AGENORE

E tu?

GLAUCIA

Già da tre lustri
Ferito, fuggitivo, abbandonato
Pace, asilo, pietà trovai fra l'are:
E quì a servire, ad adorar gli Dei
Voglio il resto compir de' giorni miei:

AGENORE

Ma la tua figlia!... Sola,
Giovinetta, inesperta...

GLAUCIA

A lei sostegno
Uno sposo sarà:

AGENORE (*vivamente.*

Clearco!...

GLAUCIA (*fiero.*

Mai.

AGENORE (*con arte.*

Io chiedea la sua destra...

GLAUCIA

E tu l'avrai.
I tuoi voti prevenni.

AGENORE

Felice me!... Ma forse Aspasia...

GLAUCIA

Aspasia
E figlia mia. Del genitor la scelta
In te rispetterà. Già risoluto
N'ebbe cenno da me.

AGENORE

Dunque a Clearco !...

GLAUCIA

Odio le imposi: tua sarà: compisci
L'alta impresa: trionfa.

AGENORE

Di gloria acceso, dall'amor mio guidato
Combatterò colla vittoria a lato:

S C E N A III.

La decorazione rappresenta il sacro Bosco di Diana. Tutta la scena n'è occupata: gl' alberi folti, intrecciati, de' tortugli giri, il Tempio nel fondo.

CLEARCO, poi ASPASIA.

CLEARCO *(esce dal fondo, lento, concentrato. S'avvanza dolentissimo.*

Dove mi tragge il mio
Disperato dolor! Quali ombre opache
Diffonde intorno il sacro Bosco, e quale
Religioso terrore
Alto quì regna, e mi discende al core!
(s'appoggia a un tronco.
D'alme innocenti, augusto
Dolce ritiro, a me nol sei... (*) D'averno

(*) *con forza.*

A me

A me spetta l'orrore – Aspasia – ah! dove,
Chi a me t'invola! – oh dei!
Aspasia! .. anima mia! – ah dove sei!
(si va perdendo fra gl' Alberi.

ASPASIA *(da opposto lato.*

Quante angoscie al mio sen! povero core!
Straziato cor, che fia di te! .. lasciarlo! ..
Dividermi!.. odiarlo!.. e come!.. oh quale
Terribile, fatale
Di dovere d'amor contrasto io provo!
(resta concentrata.

CLEARCO *(comparisce, e correndo a lei.*

Ah! ti riveggo alfine! omai ti trovo,

ASPASIA

Tu quì!.. misera me! che vuoi!.. che fai!..
(agitatissima.
Và ... se scoperto sei! fuggi da questi
Luoghi a noi si funesti,

CLEARCO *(risoluto.*

Si fuggiamli ... mi segui ...
(prendendola per mano.

ASPASIA

Oh ciel! che tenti? *(resistendo.*

CLEARCO

Non sei tu la mia sposa!.. O, già cominci
(con forza.
A tradirmi tu pur?

ASPASIA

Io che t' adoro

(si comincia sentire da lungi romore di tuono.

Quanto odiarti dovrei! ...

CLEARCO

Ebben segui, a che tardi? i passi miei:

ASPASIA

E non temi! ...

CLEARCO

Che il perderti ...

ASPASIA

Ma questo sacro asilo ...
Il genitore ... i Numi ...

CLEARCO

All' amor mio (*con forza.*
Ti contendono in vano.

ASPASIA

Ah! taci, osserva (*inquieta.*
Si sdegna il ciel! freme ... minaccia ...

CLEARCO

E lieve
Passaggiera tempesta.
Vien non temer ... (*volendo trascinarla.*

ASPASIA

Deh! per pietà t' arresta.
Mira quai lampi orribili! ...
Senti il fragor del tuono ...

CLEARCO

Calmati: teco io sono;
M' abbraccia, non tremar.

ASPASIA

Ma, fra il terror de' folgori,
Oh dio! chi n' assicura?

CLEARCO

Vinta d' amor natura
T' apprese a rispettar.

A DUE

ASPASIA

Ah! ch'io vacillo, e palpito!...
Il piè, mi manca, e il core...
In sì tremendo orrore
Chi mai ci salverà?

CLEARCO

Ah! tu vacilli, e palpiti!
Non è più mio quel core...
In sì tremendo orrore
Amor ci salverà.

(*Aspasia debilmente resistendo viene da Clearco quasi trascinata fuori del Bosco, già si perdono di vista, quando ritorna Aspasia atterrita, e Clearco fremente.*

ASPASIA

Miseri noi!

CLEARCO

Qual turba!
Temararia s' innoltra?

ASPASIA (*agitatissima.*

Oh dei! ti salva ...

CLEARCO

Vien: pel Tempio mi segui
(*avviandosi verso la destra.*

ASPASIA

Ah! senti: cresce
Il tumulto là pur:

CLEARCO (*con impeto.*

Barbara sorte!
Quì.. fra quest'ombre..ohNumi! d'ogni intorno
Circondata è la Selva.

ASPASIA (*desolata.*

Ah! non v' è scampo ...

CLEARCO

L'aprirà queſt'acciar ... (*snuda il ferro.*

ASPASIA

Ti perdi ... oh dio!

CLEARCO

Non temer: teco è amor, teco son'io.
(*si mette innanzi ad Aspasia tenendola con una mano, e con l'altra la spada in atto risoluto di diffesa.*

S C E N A IV.

Dal fondo comparisce GLAUCIA *con Sacerdoti, Iniziati da un lato, Teori dall'altro, e ingombrano tutta la scena.*

CORO, E GLAUCIA

Ah! t'arresta ... trema audace!
Quall'eccesso!.. qual furor!

GLAUCIA

Esci da questa selva
Sacra alla Dea, da te violata, indegno:
Del cielo, de' mortali
Teco porta l'orror: lascia costei:

CLEARCO

Io lasciarla!... e tu il dici? ed'io il potrei?

GLAUCIA

E' mia figlia.

CLEARCO

E mia sposa.

GLAUCIA

Olà ministri
(*s'avvanzano. Aspasia lascia Clearco, e correndo al padre.*

ASPASIA

Ah! fermate ... sospendi.. oh padre mio!

GLAUCIA

Seguimi, fuggi, abborri,
Sprezza la fè, la mano
Di quell'empio ...

ASPASIA

Ah! signor! ...

CLEARCO

Lo speri invano.
Aspasia è mia. N'ebbi la fede: udisti
Tu stesso i giuri suoi. Nodi si sacri
Chi scior potrà? vile timor non mai,
Non tu Glaucia, nè tutti
(*con tutta forza.*
Gli stessi Dei del cielo. Eccoti il seno,
Strappami il cor, ma Aspasia è mia, ma trema,
Se rapirmela ardisci,
D'un furibondo amor. Per te soltanto
Sacrilego sarò. La sposa mia
Riprenderò fra il più tremendo scempio
Ai Numi, all'Are, alle tue braccia, al Tempio.

Ah! se a me tu sei rapita (*ad Asp.*
De miei dì, che mai sarà!
Senza te, mio ben, la vita
M' è tormento, orror mi fà.
Ne' beati, e lieti elisi
Ci unirà per sempre amore;
Là mai più sarem divisi
Da feroce crudeltà.
Alme fiere, invan tentate
(*a Glaucia, e Sacerdoti.*
D'atterrirmi in seno il core.

CORO.

Trema, audace ...

CLEARCO

Voi tremate

CORO.

Temi il ciel ...

CLEARCO

Mio Nume è amore.
Ei m' accende, mi diffende
E di voi trionferà:

CORO.

Ah di sdegno il ciel s' accende,
Tanto eccesso punirà:

GLAUCIA

Vanne, ormai:

CLEARCO

Crudel, ti placa,
Deh per lei, per me pietà:

GLAUCIA

Nò, per tè, non v' è pietà.

CLEAR-

CLEARCO

Come mai l' amato bene,
A lasciare, oh dio! si fa!
Non comprende le mie pene,
Chi provato amor non ha: (*parte.*
(*Glaucia conduce seco Aspasia i cori lo seguono.*

SCENA V.

Parte remota contigua al Tempio.

ARGIA, e NEANDRO.

ARGIA

Quai novelle Neandro!

NEANDRO

Terribili, funeste. In due partiti
Efeso si divide. I Teori, i Duci
Agenore solleva. Dalle navi
Scendono armati i nostri
Clearco a sostenere: ondeggia incerto
Il popolo agitato,
E il ciel minaccia orribilmente irato.

ARGIA

Misera Aspasia! io piango
Al suo destin. Già presso all'Ara, accese
Le faci ardean d'un sospirato Imene;
Già stringea il caro bene, e a un punto, oh dio!
Così cangiar la sorte sua d'aſpetto!
Ah, che per lei, mi geme il cor, nel petto.

NEANDRO

E Clearco! Io pavento
Più de nemici suoi quell'alma ardente,
Il suo corraggio, l'amor suo!

ARGIA

Oh! in qual punto
E quale genitor ritrova Aspasia!

NEANDRO

E credi, che ad' Agenore
La destra porgerà?

ARGIA

Nol sò: quel core
Chi vincerà, se la virtù, se amore.
Geme quell'alma oppressa
In così amaro istante
Frà il padre, e fra l'amante;
E il suo crudel tormento
Non trova, oh dio! pietà.
Dover, timore, affetto,
Pugnano nel suo seno:
Non sò predire appieno
Frà tanti affanni, e palpiti,
Di lei che mai sarà.

SCE-

SCENA VI.

NEANDRO, indi AGENORE, e PAMENE.

NEANDRO

Ecco Agenore: io fremo
Alla sua vista:

AGENORE

Và, Pamene: udisti,
Eseguisci:

PAMENE

Ma almen pensa...

AGENORE

Risolsi.
Dato è il segno: si compia. Oggi deciso
Sia coll'armi di noi.

PAMENE

Eseguiti saranno i cenni tuoi. (*via.*

NEANDRO (*ad Agenore.*

E tu, giorno di sangue
Render dunque vuoi questo?

AGENORE

A me sol basta
Quel di Clearco.

NEANDRO

E a noi
Il tuo non basterà:

AGENORE

Salvar Clearco
Chi può dal braccio mio?

NEANDRO

Quest'acciaro ...

SCENA VII.

CLEARCO, e detti.

CLEARCO

Fellon! non vi son'io?
Trema. (Neandro, vanne, i miei riunisci.)

NEANDRO

Volo a obbedirti: quell'altier punisci. (*via.*

AGENORE

A che mi guardi, e fremi?...
E' forse il tuo timore,
Che t'agita così?

CLEARCO

Nò, indegno, è orrore.
Quell'orror, che mi desta
La tua perfidia, e di furor m'accende.

AGENORE

Nò, di il terror, delle tue colpe orrende:
Già son note; a punirti
S'affretta il ciel. Glaucia risorge, perdi
L'Epiro già.

CLEARCO

Regni non curo: Ho un'alma
Di lor maggiore, e tal valor, che basta
I Regni tutti a conquistar dell'Asia,
Gl'empj a punir,

AGENORE

Ma perdi intanto Aspasia.

CLEARCO

Aspasia! e a me dinnanzi
Osi tal nome pronunziar?

AGENORE

Mia sposa
Al nuovo dì sarà.

CLEARCO

Tua sposa!

AGENORE

Al cenno
Del padre obbedirà.

CLEARCO

S'anco il volesse
Non lo potrebbe Aspasia. E' mio quel core.

AGENORE

Mia la fede del padre ...

CLEARCO

In van tu speri ...

AGENORE

Tu ti lusinghi invan ...

CLEARCO

Fin ch'io respiro ...

AGENORE

Fin ch'avrò sangue ...

CLEARCO

Tua non sarà.

AGENORE

Aspasia non avrai:

CLEARCO

Non lo sperar giammai:

AGENORE

Al mio dolce, e vivo ardore
Quel bel cor... s'arrenderà.
Tremi poi del mio furore,
Chi rapirlo a me vorrà:

CLEARCO

Al suo primo, e caro amore
Quel bel cor fedel sarà.
Ma paventi un traditore,
A' miei piè cader dovrà:

A DUE

(Ah! chi mai l'acciar m'arresta!
Chi mi frena in sen lo sdegno;
Qui svenar vorrei l'indegno,
Quell'aspetto orror mi fa.)

AGENORE

Al Tempio t'invito:

CLEARCO

Al Tempio verrò:

A DUE

Confuso, avvilito
Vederti potrò.
E la frà teneri
Dolci diletti,

Spo-

Sposo d'Aspasia
Frà puri affetti:
Godrò d'amabile
Felicità: (*partono.*

SCENA XII.

Parte interna del soggiorno degli Iniziati, come nell' Atto Primo.

GLAUSIA, e ASPASIA.

GLAUCIA

Vano è il pregar: m'irrita
La resistenza tua. Decisi: è fermo
E' sacro il mio voler.

ASPASIA

Ma padre ...

GLAUCIA

Omai
Pensa a obbedir: non t'odo più: brev'ora
Solo ti resta ancora.

ASPASIA

E poi? ...

GLAUCIA

La destra
Nel gran Tempio ad Agenore: compire
Al tuo dover così:

ASPASIA

(Così morire.)

GLAUCIA

Ebbene! ...

ASPASIA (*dopo breve silenzio con rissoluzione.*

Al mio dovere, (*marcato.*
Signor, compir, saprò.

GLAUCIA

La lieta pompa
Ad apprestar m'avvio.
M'intendesti:

ASPASIA (*amaramente.*

T'intesi:

GLAUCIA

Aspasia: addio, (*via.*

SCENA IX.

ASPASIA, ARGIA, poi NEANDRO.

ASPASIA

Povero cor! colpevol cor! sarai
La vittima tu dunque
D'un infelice amore,
D'un barbaro dover! ...

ARGIA (*affannosa da un lato.*

Ahi! quale orrore!

NEAN-

NEANDRO (*da altro lato.*

Principessa pietà ... (*agitato.*

ASPASIA (*ad Argia.*

Che rechi! oh dio!
(*a Neandro*) E che avvenne?

ARGIA

Clearco
Ebbro d'amor, di sdegno, il Tempio intorno
Cinge, minaccia ...

ASPASIA

Oh Numi!

NEANDRO

Il popol freme
Da Agenore sedotto: a certa morte
Va disperato già Clearco incontro:
Ei senza te viver non sà, dolente
A piedi tuoi, di rivederti implora
Pria di spirar un' altra volta ancora.

ASPASIA

Sciagurato!... (che far!...) va ... digli ... (oh dio!
Venga.. ma poi: s'è mai scoperto! ...(*)alfine(*)
(*) (*pensa.* (*) (*risoluta.*
Non si può che morir... Senti: del Tempio
Fra le vetuste sotterranee volte
S'ergon dei Re, dei Greci Eroi le tombe.
Là, in quel soggiorno orrendo
Venga: di, che l'attendo, ed ivi... oh dio!..
Per sempre ... amata Argia! Neandro, addio.
(*parte.*

SCENA X.

ARGIA, e NEANDRO.

ARGIA

Ah, che mai pensa?

NEANDRO

Tutto

Mi fa tremar in così infausto giorno;
Freme il nembo tutt'ora,
Eppure appieno io non dispero ancora:
Sento un'interna voce,
Che mi conforta, e dice:
Che questo dì, felice
Per lor ritornerà.
I lieti augurj miei
Voi secondate, o Dei:
E del piacer fra i palpiti
Ogn'alma brillerà. (*via.*

SCE-

SCENA XI.

Antiche, e vastissime volte sotterranee: I sepolcri degli Eroi, dei Rè della Grecia, d'Efeso, sono disposti per la Scena: Tutti superbi, a varj dissegni: Quello d'*ANDROCLO* fabbricatore d'Efeso è alla sinistra della Scena, quello d'*APELLE* oppostamente. Si scende per due tortuose scale dall'alto, che vengono ad essere in parte nascoste dai sepolcri.

ASPASIA *comparisce all'alto della scala: La sua oppressione è all'estremo: verrà lentamente discendendo tremante, incerta.*

ASPASIA

Qual soggiorno d'orror! – Quale profonda
Oscurità! – Frà questi massi incerto
Vacilla il piè... mi trema il core. Io gelo –
Che silenzio feral! Tutto dell'ombre
Il terror cupo spira.
Morte qui regna, e intorno a me s'aggira.
O fiera de mortali
Implacabil nemica; o tu, per cui
D'amar si cessa, orribil Dea, t'affretta:
L'estremo colpo vibra: e se delitto

Divenne in me l'amore
Se più amar nol deggio, strappami il core.
(*s'interna fra le Tombe.*

CLEARCO (*si presenta all'alto d'una delle scale, si ferma, osserva. Una cupa risolutezza è in lui: s'avvanza.*

Eccomi, orrendo asilo
Della disperazion: questo, si questo
Sarà l'eterno mio soggiorno.
Solo adorato oggetto
Del più tenero affetto... ah ch'io ti vegga,
Che un'altra volta ancora
(*discende per entro la scena.*
Possa dirti mia sposa, e poi si mora.

AGENORE (*d'altra parte.*

Fra questa densa notte
Guidami tu, vendetta attroce... o voi
Ombre di Re, d'Eroi, voi, che dal fondo
Di queste Tombe a me sorgete incontro
Vengo a punire il traditor, che ardisce
Turbar la pace degli estinti...
(*si perde fra le Tombe.*

ASPASIA (*ritornando.*

E quanto,
Misera! Ancor dovrò penare! Il core
Oppresso langue... Il pie non regge... Io manco
(*cade su i gradini della Tomba d'Androclo.*

GLAU-

GLAUCIA (*discende con pugnale in mano.*

L'empio già entrò - Deh fate,
Eterni Dei, che sia
Una sola la vittima...
(*va aggirandosi.*

CLEARCO (*sulla scena.*

Smarrito
Forse ho il sentier... m'aggiro
Incerto ognora...

ASPASIA (*languidamente.*

Ohime!

AGENORE (*avvanza*

Quale sospiro!

CLEARCO

Chi geme?...

GLAUCIA

Udir mi sembra...
Dubbio mover di passi.
(*gli Attori s'aggireranno a tenore delle parole.*

ASPASIA (*levandosi.*

Alcun s'innoltra...
Ah! Clearco...

AGENORE

Il rival!... Cada.
(*cava un pugnale.*

GLAUCIA

Si sveni...

CLEAR-

CLEARCO

Odo romor ... è lei ...
Aspasia ...

(*Agenore, Glaucia s'avvicinano: Clearco è in mezzo loro; allorchè ei chiama Aspasia, nel momento, che crede andarle incontro, se le scosta fra l'oscurità, Aspasia s'avvicina, Glaucia alza il pugnale, e afferrando il braccio d'Aspasia credendola Clearco, è per truccidarla. La voce del padre è conosciuta da lei, che gridando,* Padre, *e sospende il colpo.*

GLAUCIA

Mori ...

ASPASIA

Ah! padre!...

CLEARCO

Arresta ...

TUTTI

Oh Dei!

(*alla voce,* oh Dei! *dalle scale compariranno Guardie, Iniziati con faci accese, e si vedrà Glaucia col ferro alzato al seno d'Aspasia, ch' è a suoi piedi, Clearco, che ferma il braccio di Glaucia.*

GLAUCIA

Ah indegna!...

ASPASIA

Eccoti il seno,
Chi ti trattien!... ferisci:
Un colpevole cor svena, punisci:
E' ver Clearco amai,

Vis-

Vissi per lui, or più che mai l'adoro:
Ma son tua figlia, t'obbedisco, e moro.
Deh! per questo estremo istante
Calma, o padre, il tuo rigore:
Una figlia che si more
Tel domanda per pietà.
Scenderò costante, e forte
Nella tomba, in sen di morte:
Se una lagrima, un sospiro
Il mio fin ti costerà.
Ma tu taci!- Non mi guardi!
Ah, si compia il fato mio: (*risoluta.*
Padre, -ohime!- Clearco ... addio.
(*cava un pugnale,*

GLAUCIA

Ah! che fai?

ASPASIA

Mi sveno ...

GLAUCIA

Arresta ...

ASPASIA

Mi perdoni ...

GLAUCIA

Oh figlia!...
Oh giorno!

ASPASIA

Pago il fato alfin sarà ... (*)

(*) (*mentre è per vibrare il colpo, vivavissimo giulivo suono s'ode fuor delle tombe, che avvicinandosi coi Sacerdoti, coi Teori, Donzelle.*

Ma

Ma qual suon giulivo intorno!...
Quali voci!... qual contento!...
C o r o. (*di dentro*
Viva Aspasia!...
Aspasia
Oh ciel! che sento!...
C o r o. (*più vicino*
Per Clearco!...
Aspasia
Eterni Dei!...
(*incontro al coro*) Ah! che dite: e fia ciò vero!
(*escindo* C o r o.
Della Dea, cui cara sei
Tal s'udì la volontà:
Aspasia
Dunque... ah padre!... lui!... tu!... voi!...
Ah! che il cor gl'affetti suoi
Nò, spiegarvi appien non sà.
C o r o.
Godi... esulta: a voti tuoi
Ride omai felicità.
Aspasia
Ah! quest'alma si confonde
Nella sua felicità.

(*partono tutti*.

SCE-

S C E N A XII.

Parte remota come prima.

Neandro, *Pamene*, *indi Argia*.

Neandro

Fine agl'odj, Pamene:
La Dea parlò. Dolce amistà, soave
Puro piacer, gioja d'amore, in questo
Si memorabil giorno,
Grazie agli Dei, fanno tra noi ritorno.
Pamene
Sien lode ai Numi pur:
Argia
Dimmi, Neandro
Aspasia ov'è?
Neandro
Dal Tempio
Alle gran feste or or andrà: veduto
Aveste voi l'alto prodigio! incerti,
Supplici, timorosi, Sacerdoti,
Teori, Iniziati, popolo, alla Dea
Preci porgean, tremava ognun, che il Tempio
Violato fosse dal furore...
Pamene
Ed'era

Re-

Religione in periglio: già frementi
Ardean d'ira i due partiti ...

NEANDRO

Or senti.
A un tratto tuona il cielo
A sinistra propizio, il Tempio trema;
Si scuote il Simulacro, e n'escon questi
Sacri, felici accenti: *Aspasia viva*
Per Clearco: abbian fin gl' odj, gli sdegni
Amistà, puro amor, pace qui regni:

ARGIA

Felice Aspasia: io volo,
A stringerla al mio seno:

PAMENE

Alla gran pompa
Compagni andiam:

NEANDRO

Vi seguo, amici, anch'io.
Non è del lor piacer minore il mio.

(*partono.*

SCE-

SCENA XIII.

Vasto, e delizioso luogo destinato alle pubbliche feste.

Vivace lietissima musica precede l' arrivo delle Nazioni, che accorrono alle feste: compariscono gl' Atleti, i Danzatori: s'eseguiscono i giuochi, le danze, le feste a norma di quei tempi, e costumi: presso queste a compirsi, s' odono da lunge i Cori, che accompagnano ASPASIA, CLEARCO, AGENORE, GLAUCIA, *e gli altri Personaggi, Tutti vanno loro incontro.*

CORO.

La gioja, il piacere
Eccheggi d' intorno
Non regni in tal giorno,
Che pace, ed amor:

AGENORE

Amico ti riedo,
Ti stringo al mio seno:
Non bramo, non chiedo,
Che pura amistà.

CORO.

Vi stringa, soave
Fedele amistà:

As-

ASPASIA
Compiti i miei voti
Ah il cielo pietoso:
Tra il Padre, e lo sposo
Felice mi fà:
CORO.
Il Padre, e lo sposo
Felice ti fà:
CLEARCO
In tante vicende
Di sorte, e d' amore,
Respira il mio core,
Più voti non ha:
CORO.
Respiri il tuo core,
Contento sarà.
TUTTI.
Oh felice lieto evento!
Oh soave dolce istante:
Voi serbate, o Dei! costante
Così gran felicità.

(*i Danzatori, circondono, intrecciano lieta danza d'intorno a' Personaggi. Un' Amorino cinge a* CLEARCO, *e ad* ASPASIA *il crine di corona di rose, un'altro scuote la face, tutti formano grazioso gruppo, e in generale Tableaux.*

Fine del Dramma.

ATAMARO, E OBEIDE

BALLO EROICO-TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

FILIPPO BERRETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1804.

ARGOMENTO.

Ircano Monarca della Persia era il terrore de' Re suoi vicini. Atamaro suo figlio era il fulmine della guerra, ed al valore delle armi accoppiava un estrema sensibilità. La virtuosa, e bella Obeide figlia di Sozame supremo ministro d Ircano, era l' oggetto dell' ammirazione della Persia. Amolla Atamaro, e ne era fedelmente corrisposto. Sozame tremò del loro amore per se, e per il suo onore, ed involò la figlia agli sguardi di Atamaro, che furente tentò rapirla. La resistenza di Sozame formò la di lui perdita. La calunnia lo dipinse reo di alti attentati, e restò proscritto, ma sollecita fuga con la figlia lo preservò dall'estrema sciagura. Nella Scizia alle sponde dell' Immaro, trovò asilo, amistà, favore, talchè divenne Scita. Indatiro Capo della Scitica Nazione invaghitosi di Obeide figlia di Sozame, allo stesso la domanda in Consorte. Sozame assente alla richiesta. Furono vane le di lei ripulse a tal matrimonio, e dovè cedere alle risolute prescrizioni del padre. Zulma illustre donzella della Scizia amava teneramente Indatiro, e da esso aveva riportate le maggiori lusinghe di ottener la sua destra. Freme la stessa alla dichiarazione d' Indatiro per Obeide, e si abbandona ai più feroci trasporti dopo aver inutilmente tentato di riacquistare il cuore del suo Indatiro. Giunge intanto il momento della nu-

nuzial ceremonia. Obeide, che ancor viva serbava nel cuore la passione per Atamaro, vien trascinata vittima all'ara. Nell'istante, in cui con tutta la pena giura la fede a Indatiro, giunge una truppa di Persiani. Il loro Duce è Atamaro, che divenuto Re, per distrarsi dalla passione che lo rendeva ancora infelice per Obeide, e per conoscere la Scitia, si portava ad offrire i suoi voti a Giove Ammone. Nell' introdursi nel Tempio ravvisa Obeide, che in esso rivede l' amato Atamaro. La sorpresa, e la piena degli affetti toglie i sensi ad Obeide. Il sospetto, e la gelosia d' Indatiro, e di Atamaro producono fra essi il più forte contrasto nel disputarsi Obeide, e vengono alle vie di fatto. Cade Indatiro, vien condannato Atamaro a tenor delle leggi Scitiche, ed Obeide vien costretta a svenare Atamaro. Essa invece vibra il colpo al proprio seno per salvare l' amante, che disperato si getta sul rogo, per esso destinato.

PERSONAGGI.

Sciti:
- INDATIRO Capo della Nazione Scita.
  Il Sig. Giuseppe Faldi.
- OBEIDE Figlia di
  La Sig. Amalia Muzzarelli Cesari Prima Ballerina.
- SOZAME Illustre Emigrato Persiano.
  Il Sig. Filippo Beretti.
- ZULMA amante non corrisposta d' Indatiro.
  La Sig. Irene Calvi.
- ERMODANO Gran Sacrificatore del Tempio.
  Il Sig. Giuseppe Verzelotti.
- NAZICHE, *Il Sig. Giuseppe Calvi.*, BRIDANO, *Il Sig. Giacomo Durante.* — Giudici.
- Seguito di Giovani, e Donzelle.
- *La Sig. Stella Cellini.*, *La Sig. Marianna Pappini.* — Sacerdotesse.
- Sacerdoti.
- Guerrieri.

Persiani:
- ATAMARO Re di Persia, amante corrisposto di Obeide.
  Il Sig. Filippo Cesari Primo Ballerino.
- IDASPE General delle Armi.
  Il Sig. Giovanni Capra.
- Grandi della Persia.
- Guerrieri.

La Scena è nella Capitale della Scizia.

ATTO PRIMO.

Esterno del Tempio; di cui vedesi la gran porta aperta; e l' Ara del Nume: Gran Colle in lontananza.

Escono dal Tempio le Donzelle, e Sacerdotesse Scite, che con ghirlande di fiori, e bende di bianco velo, dopo breve danza adornano la porta del Tempio con le suddette ghirlande, e bende. Entra quindi giulivo Indatiro, e le Sacerdotesse, e le Donzelle le additano la porta del Tempio, e l' Ara preparata per i di lui sponsali. In questo si avanza forsennata Zulma, che mirando il preparativo nuziale, si appressa a Indatiro, rimproverandolo di sua infedeltà per la tradita promessa di unirsi con lei, e quindi tenta con dolcezza di riacquistare il di lui cuore. Indatiro non cura i rimproveri di Zulma, nè le di lei lusinghe. Essa si abbandona agli eccessi del furore, e piena di rabbia corre alla porta del Tempio per calpestar le insegne della festa nuziale; ma le Sacerdotesse, e Donzelle la arrestano, ed Indatiro le impone di partire. Una dolce melodia annunzia l' arrivo della sposa, che preceduta dal gran Sacerdote, sostenuta dal padre, ed in mezzo ai Grandi della Scizia, si avanza nella maggior desolazione. Zulma parte accesa di furore, e di vendetta. Indatiro si accosta alla sposa, ma essa studia staccarsi da lui, e nel condurla per mano all' Ara, lo segue di mala voglia. Giunta ai piedi del Nume, sente tutto l' errore di unirsi a Indatiro, e si stacca dalle sue braccia. Tale non previsto disordine pone in universale sorpresa tutti gli astanti. Sozame sgrida la figlia, la riconduce appresso lo sposo, e gli ordina di eseguir sommessa i di lui voleri, invitando Indatiro ad appressarsi di nuovo alla stessa. Egli se le avvicina, bacciandole teneramente la mano, ed Obeide sospirando, con ripugnanza lo abbraccia. Dopo una giuliva danza generale, il gran Sacerdote, accesa l' Ara, annunzia che il tutto è pronto per la gran ceremonia. Guidata da Indatiro, si accosta Obeide con ribrezzo all'

Al-

Altare. Eseguisce Indatiro il giuramento, Obeide forzatamente fa lo stesso. Nel momento che essa stà per dar la mano allo sposo aborrito, si ode una marcia militare, che cagiona in ognuno la maggior sorpresa. Si avanza dal Colle una truppa di stranieri, portanti seco ricchi doni, ed aventi alla testa un Capitanio con ramo d' ulivo in mano. Fra la truppa evvi pure il Re Atamaro. Si presenta il Capitanio al gran Sacerdote, e ad Indatiro, annunziando che il suo Re desidera visitare il Tempio di Giove, ed offrir ad esso i suoi doni. A tal notizia si avanza Indatiro, che permette al Capitanio l' ingresso nel Tempio del di lui Re, bramandolo anzi spettatore della sua felicità per le nozze che stà per formare. Preceduto da' Grandi del Regno s' introduce Atamaro. Indatiro le và incontro, e l' abbraccia con segni di cordiale amicizia. Indi lo presenta ad Obeide, facendole conoscere in quella la di lui sposa. Obeide nel rivedere il suo fido Atamaro cade in svenimento con sorpresa degli astanti. Nessuno intende la causa di simile accidente, fuorchè Sozame, che riconosce in Atamaro il proprio Sovrano, e l' amante di sua figlia, Atamaro vuol soccorrere Obeide, ma Indatiro lo arresta, facendogli comprendere la santità del luogo, che si portò a venerare, dichiarando che Obeide dal cielo, e dal padre le venne destinata in sposa, e chi chiunque osasse turbar la sua pace, avrebbe provati gli effetti del suo sdegno. Intanto Sozame fa trasportar altrove la figlia dalle Donzelle, e fra la sorpresa, e le minaccie partono tutti in disordine.

AT-

ATTO SECONDO.

Luogo contiguo al Giardino di Obeide.

Si avanza Obeide nella massima desolazione. Ricomponendosi riflette alla sua deplorabile situazione. Nel pensare di aver giurata la fede di sposa a Indatiro, e di trovarsi vicino l' oggetto di sua tenerezza, non sa che risolvere, e nel maggior abbattimento cade svenuta sopra un sedile. Si avanza sospettoso Atamaro, la vede, se le avvicina, e la scuote. Essa rivenendo raccapriccia nel mirarlo, e considerando a qual periglio è esposto, le ordina di partire. Atamaro si getta a' suoi piedi, e le rammenta lo sviscerato suo amore. Obeide le fa noto il giuramento eseguito innanzi all' Ara di essere sposa d' Indatiro, e lo scongiura ad allontanarsi, se le è caro il di lei amore. Atamaro non sa stancarsi dalle preghiere, e le propone una fuga. Si offende Obeide di tal proposta, e fieramente le intima di ritirarsi. Atamaro sempre-più acceso d' amore, e di sdegno, passa ai rimproveri, e tratto un pugnale, prega Obeide ad immergerlo nel di lui petto. Essa nega di ciò eseguire, e risoluta le ordina nuovamente di partire. Atamaro fuor di se stesso tenta col proprio braccio di ferirsi, ma Obeide le arresta il colpo, lo disarma, e getta lungi il pugnale. Deliderante Atamaro cade a' suoi piedi, ed ella si abbandona al pianto. Frattanto si avanza cautamente Zulma, e mirando i patetici atteggiamenti di Obeide, ed Atamaro, giudica a' suoi disegni favorevole il momento, e corre ad avvertire Indatiro. L' amorosa insistenza di Atamaro riaccende l' amore in Obeide, e le fa scordare i suoi giuramenti in modo, che promette di eseguire con esso la propostagli fuga. Odesi vicino rumore, e temendo di esser scoperti, stanno per dividersi; ma sorpresi da Indatiro guidato da Zulma, che le addita l' amante Atamaro, rimangono tutti stupefatti. Indatiro rimprovera ad Atamaro il suo ardimento, ed inveirebbe con-

tro

tro lo stesso, se Obeide non lo arrestasse. Essa simulatamente gli fa credere essere a lui solo consacrati il suo cuore, e la mano, ed anzi lo invita a portarsi secolei al Tempio. Atamaro secondando la finzione di Obeide protesta ad Indatiro, che non ha veruna pretesa sopra di lei, ed in segno maggiore la prende per mano, e la pone nelle di lui braccia. Sorpreso Indatiro delle proteste di Atamaro, guarda bieccamente Zulma, rimproverandola del falso sospetto, ed essa rimane mortificata. Si intreccia un espressiva danza, in cui Indatiro credesi felice alle dimostrazioni di Obeide, la quale destramente in segreto assicura l' amante di sue promesse, e Zulma aflitta, instigata da Atamaro, cerca insinuarsi nel cuore d' Indatiro. Un drappello di Donzelle annunziano l' arrivo di Sozame, e del gran Sacerdote. Si avanzano questi, ed il Padre di Obeide si sorprende di trovar in quel luogo Atamaro. Ne domanda la ragione ad Indatiro, che le significa esser egli propenso alla di lui unione con Obeide, ed anzi lo invita seguirlo nel Tempio per esser testimonio de' suoi sponsali. Sozame resta perplesso, Atamaro promette seguir gli sposi fra brevi momenti. Obeide s' incammina al Tempio in mezzo al di lei corteggio, Atamaro con un' occhiata gli rammenta la promessa, e parte anch' esso, nel mentre che Zulma, il tutto avendo osservato, si ritira fra il dolore, e la rabbia.

ATTO TERZO.

Interno del gran Tempio di Giove Ammone.

Atamaro co' suoi Persiani si dispone ad assalire i Sciti, e rapire dal Tempio Obeide. Si avanzano intanto i Sacerdoti, che precedono gli sposi con seguito de' grandi, e delle Guardie. Una danza generale denota nel Popolo tutta d' esultanza per li vicini Sponsali, ed al terminare di questa si annunzia da Ermodano gran Sacerdote esser giunto il momento che alla presenza del Popolo si uniscano le destre degl' illustri sposi. Indatiro ricolmo di gioja, prende per mano Obeide, e la invita ad apprestarsi all' Ara. Essa con stento lo segue, dando delle significanti occhiate ad Atamaro, il quale non potendo più oltre dissimulare, vola ad afferrar Obeide per mano, e fà noto ad ognuno ess-r quella da molto tempo destinata in sua sposa. Indatiro, e Sozame in unione ad altri Sciti tentano toglierla dalle di lui braccia. In un baleno dalle Guardie di Atamaro si dà mano alle Armi, che tenevano nascoste, dal che si rende inutile alli Sciti, che trovansi disarmati di poterla racuperare. Intanto Atamaro s' invola co' suoi, e con Obeide. Non tardano però gli Sciti ad armarsi, ed inseguire i rapitori. Succede fiero combattimento, in cui rimane estinto Indatiro, e prigioniero Atamaro co' suoi sopraffatti dal numero degli Sciti. Si sparge ovunque la desolazione, e partono tutti dal Tempio nel maggior disordine.

ATTO QUARTO.

Sala del gran Tribunale di Giustizia. Simulacro della vendetta a' piedi del quale si pubblicano le Sentenze.

Si avanzano i Giudici Sciti, fra i quali Sozame Padre di Obeide, e siedono ai loro posti. Esce un Giudice con la Sentenza, che pone a' pie del Simulacro, e quindi Zulman co' segnali di lutto, precedendo un drappello di Donzelle, che recano le spoglie d' Indatiro. Si presenta ardita Zulma ai Giudici, gli addita le spoglie, e chiede vendetta. Essi gliela promettono. Sopraggiungono le Sacerdotesse, che guidano Obeide. Zulma rimprovera acremente la sua rivale, e nelle spoglie d' Indatiro le fa comprendere il frutto de' suoi amori. Obeide decentemente le volge le spalle, e si presenta ai Giudici. In mezzo a questi vedendo suo Padre, corre per abbracciarlo, ma vien dal medesimo rigettata, e mostratale la Sentenza, ella si appressa, la Legge, inorridisce, vacilla, e cade inginocchio a' piedi de' suoi Giudici, protestando di voler morire piuttosto, che eseguire una tale Sentenza. Il Capo dei Giudici la solleva, e gli presenta il pugnale, che deve immerger nel seno del suo amante. Essa getta a terra il ferro, e nega di eseguire. Un simile sprezzo offende la dignità del Giudice sudetto, il quale rimprovera Obeide dell' ardire. Rimane la stessa atterrita, ed a lui supplice si raccomanda. Accompagnato dalle Guardie, e stretto da catene vien condotto Atamaro. I primi oggetti che egli rimarca sono le spoglie d' Indatiro, che osserva con pena. Con estraordinaria intrepidezza si rivolge ai Giudici, chiedendo ciò che da lui si brama. Essi in risposta le additano la sua Sentenza, che egli legge concepita nei seguenti termini

Legge al Popolo de' Sciti
Son della Diva i riti.
L' uccisor del Consorte
Dalla Vedova sol abbia la morte.

sen-

sentendo dover egli morire per le mani della sua Obeide; La ricerca con gli occhi, la scorge immersa nel dolore, corre a lei, e l' assicura che le sarà dolce il morire per la sua mano. Succedono fra i due amanti i più commoventi effetti di pietà, e di dolore, ed amaramente piangendo si abbracciano. Vengono divisi dai Giudici, ed è loro penosa tal separazione, Atamaro vien ricondotto dalle Guardie, Obeide vorrebbe seguirlo, ma le viene inibito. Il gran Sacerdote presenta a lei di nuovo il pugnale, e la esorta ad eseguire la sua Sentenza. Dopo breve perplesità, piena di furore in volto ella afferra il pugnale per dar effetto a quanto da lei si vuole. A tal risoluzione fi muove il di lei Padre, e corre ad abbracciarla; ma essa furibonda da lui si scosta, rimproverandolo come complice di tante sciagure. Rimarcano con indignazione i Giudici la ferocia di Obeide, che vien ricondotta dalle Sacerdotesse, e Sozame con gli altri Giudici entrano dalla parte opposta a quella per dove è partita Obeide.

ATTO QUINTO.

Notte.

Valle circondata da Monti con Tende. Luogo consueto, ed apparecchiato per il sacrifizio delle vittime. Da un lato si scorge il Simulacro di Proserpina, e dall' altra gran Rogo preparato per abbruciar le vittime.

Al suono di marcia lugubre si avanzano le Guardie Scite, che conducono i seguaci di Atamaro in Catene. Questi sono seguiti dai Giudici Sciti, che si dispongono ai loro posti. Entrano le Donzelle con segnali di lutto, e con corone di cipresso, che depongono a piè del Simulacro di Proserpina, e prendono luogo nel fondo. Esce da una parte Atamaro fra le Guardie, e dall' altra Obeida fra le Sacerdotesse. Si trova in mezzo il gran Sacerdote. Tosto che i due amanti si riveggono, Atamaro si

stac-

stacca dalle Guardie, Obeide dalle Sacerdotesse, e corrono entrambi ad abbracciarsi. Vengono a forza divisi, ed Atamaro è guidato presso il Simulacro di Proserpina. Il gran Sacerdote presenta ad Obeide il coltello sacro con cui deve svenare l'amante. Essa supplica domanda al gran Sacerdote di accordarle ancora un istante all' esecuzione del fatal colpo. Corre poscia dal Padre, a lui si prostra, e le chiede perdono de' suoi trascorsi. Egli la solleva, l'abbraccia, e l'anima ad eseguire il sacrifizio. Obeide si stacca dal Padre, prende risoluta il coltello, e si avvicina all' Altare. Atamaro s' inginocchia per ricever il colpo, Obeide alza le mani al cielo, solleva il braccio, ed in vece di ferire l'amante, s' immerge il pugnale nel proprio seno. E' generale la sorpresa, ma è assai maggiore in Atamaro, e nel di lei Genitore. Essa cade vacillante fra le braccia delle Sacerdotesse. Il Padre, e l'amante tentano invano di soccorrerla. Moribonda bacia le mani al Genitore, abbraccia Atamaro, e spira in braccio alle Sacerdotesse con universale rammarico. Atamaro non volendo sopravvivere a tanta costanza di Obeide, si avventa allo stesso ferro, destinato a darle la morte, e tenta di uccidersi; ma venendo disarmato, si abbandona al furore, si libera da ognuno, e precipitoso ascende sul Rogo, e si getta tra le fiamme. Con Tableaux adattato alla circostanza ha fine il Ballo.

F I N E.